

In cerca di buone notizie

THE JERICHO MILE LE MURA DI GERICO Oltre il muro, un segno di speranza



Accingendomi a scrivere il consueto articolo, vorrei trovare qualcosa di positivo nel marasma di notizie più che preoccupanti che ci piombano addosso, e manifestano un malessere generale della società odierna. Basta pensare alla violenza a piazza San Giovanni a Roma, durante una manifestazione che doveva essere pacifica e invece è esplosa in modo inaudito.

Senza voler qui indagare le cause e le responsabilità di quanto è successo, è evidente come sia la mancanza di prospettive per il futuro la molla principale di ogni protesta, al di là e al di qua del muro. Eppure sono convinta che ci deve essere qualcosa di positivo che ci faccia intravedere tempi migliori per tutti, detenuti compresi.

Scorro il notiziario Caritas, in cui vengono riportati fatti salienti sulle carceri italiane, sperando di trovare traccia di quel positivo che c'è, ma che fa meno colpo sui giornali, come ben evidenzia il detto: "fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce!". Sono piccoli fatti, ma significativi.

1. Ravenna "Due detenuti al lavoro per ripulire pineta". È un'attività del progetto *Strada facendo*, un'attività di giustizia riparativa che permette un miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti dal punto di vista umano e psicologico.

2. Gorizia Progetto Casa. La Comunità Arcobaleno sta lavorando per aprire una casa di accoglienza per ex-detenuti, per persone in attesa di giudizio o in fase di sconto di pena.

3. Milano (da *Ristretti Orizzonti*): è stata presentata la *Carta del carcere e della pena*, proposta per un codice etico dell'informazione.

4. Aosta "Il dopo-carcere: quali prospettive?". Un convegno per evidenziare i problemi del reinserimento nella società: sovente la libertà riacquistata comporta l'ingresso nel baratro della solitudine, dell'emarginazione, della depressione... per questo l'impegno prioritario di alcuni istituti penitenziari, tra cui proprio Aosta, è favorire l'apprendimento di un mestiere all'interno della struttura, mettendo il detenuto nelle condizioni di lavorare, una volta libero.

Anche nella Casa circondariale di Ivrea sono in atto, o si stanno avviando, pur tra mille difficoltà, alcuni progetti per migliorare la vita all'interno e al momento dell'uscita. Sono solo piccole gocce di speranza nel mare di necessità urgenti del mondo carcerario. Come queste, ci sono sicuramente molte altre iniziative, piccole fin che si vuole, ma in grado di mantenere vivi coloro che sono reclusi.

Ne è conferma questa poesia, che è stata scritta da un detenuto di Ivrea sull'ultimo numero dell'Alba. S'intitola: *Aria immobile*.

La cella, / fredda tutto intorno / calda di emozioni, / stretta per il corpo / larga di pensieri.

Fermi l'immagine alle finestre / aria immobile, / stesso eco e rumori.

Muri silenziosi e affidabili / scritte di lacrime e speranza.

Quasi mai riusciamo ad asciugare le lacrime, ma sempre dobbiamo cercare di alimentare la speranza di rimanere vivi, nonostante tutto.

margherita genta

ROMANO - L'INCONTRO CONVIVIALE A VILLA MATILDE

Gemellaggio tra i Soroptimist di Ivrea e Sarajevo

Daniela Broglio

ROMANO - Nelle eleganti sale del Relais Villa Matilde, venerdì 7 ottobre si è svolto un incontro conviviale per celebrare il gemellaggio tra i Soroptimist Club di Ivrea e Sarajevo, in presenza di tre ospiti bosniache - Feriha Galijatovic, presidente del Club, Jasmina Kurbasic e Vasva Babovic - e di quelle signore eporediesi che, lo scorso anno, avevano effettuato una visita nella capitale della Bosnia: una delle nazioni indipendenti sorte dalla disgregazione di quella che era la Jugoslavia.

La canonicità dell'incontro ha richiesto, all'inizio, l'esecuzione degli inni nazionali, effettuata a lume di candela: una breve cerimonia simbolica dell'unione tra due Paesi associati al Soroptimist Club internazionale, che celebra il 35° anno di attività. La presidente eporediese Daniela Broglio. Grazie all'intervento di un interprete simultaneo, Vahid - ora cittadino eporediese per motivi di studio, dopo essere fuggito dal suo Paese in guerra -, la presidente ha fatto sapere a tutti di essere onorata di ricoprire, per il biennio in corso, la propria carica che, al termine dell'anno prossimo, passerà a un'altra socia. "Nel corso della mia visita a Sarajevo - ha poi spiegato - ho avuto modo di vivere brevi ma intense esperienze, sia dal punto di vista sociale che stret-

tamente personale, e ne ho tratto spunti interessanti per il prosieguo della mia presidenza, avendo toccato con mano l'importanza della funzione internazionale che il Soroptimist svolge in Europa e nel mondo".

Maria Luisa Froio, governatore nazionale, ha quindi pronunciato parole di compiacimento per l'azione di scambio che rafforza i rapporti fra le nazioni, uno degli scopi essenziali perseguiti da Soroptimist International, che in complesso può contare su più di 90 mila donne associate: è attraverso di loro che si possono rafforzare i legami di amicizia e consolidare grandi progetti, che poi vengono realizzati con concreta visibilità.

"L'impegno e la realtà femminile è confermato anche dal recente Premio Nobel per la Pace conferito a tre donne africane", ha proseguito la Froio, che è anche responsabile europea per l'estensione a nuove nazioni dei Club Soroptimist; e, con un moto di giustificato entusiasmo, si è augurata che la realtà mondiale dei Club possa prendere piede ed espandersi anche nei Paesi dell'Africa dove non è ancora conosciuto.

Anche la vicepresidente nazionale Giovanna Guercio ha porto parole di plauso e congrat-



tulazioni per il gemellaggio, i cui effetti concreti si vedranno nella realizzazione di una biblioteca nella città bosniaca e nell'avvio di interessanti programmi sociali con il movimento "Diritti per le donne, donne per il diritto".

La presidente del club di Sarajevo, che conta oggi 22 iscritte, ha ringraziato per l'invito del club eporediese e piacevolmente preso nota di ulteriori progetti, che prevedono la creazione di scuole di informatica per i giovani, e di una casa-alloggio per i genitori di bambini leucemici, in accordo con l'ospedale Molinette di Torino e la Regione Piemonte.

Un gioiale scambio di doni fra le presidentesse ha quindi concluso un incontro internazionale che, in clima di grande cortesia, ha contribuito all'intensificarsi di relazioni fatte di collaborazione attiva nel nome della solidarietà. **m.l.**

Nubifragi d'agosto: richiesto il carattere di eccezionalità

CANAVESE - La giunta regionale del Piemonte ha deciso di chiedere al Ministero delle Politiche agricole e forestali la dichiarazione del carattere di eccezionalità dei nubifragi con trombe d'aria che hanno colpito il territorio provinciale torinese, e quello canavesano in particolare, gli scorsi 10 e 13 luglio. Questa



decisione consentirà, se accolta a Roma, di trovare risorse più adeguate per il risarcimento dei danni pesantissimi subiti dalle aziende agricole e dalle abitazioni private.

"Ho visitato di persona, nei giorni immediatamente successivi l'evento, alcune aziende agricole nei Comuni di Agliè e di Ozegna - ha dichiarato il consigliere regionale Roberto Tentoni, che ha caldeggiato con forza l'intervento della giunta di Cota - e ho potuto constatare la devastazione provocata dal vento e dalla grandine. Sono certo che la Regione ha presentato tutti gli elementi necessari per ottenere il riconoscimento di eccezionalità del maltempo di luglio, così da poter accogliere le richieste di risarcimento pervenute ai Comuni".

I centri coinvolti nell'iniziativa sono tutti quelli colpiti dai nubifragi, ovvero Agliè, Alice Superiore, Barone, Candia, Castellamonte, Cuceglio, Ozegna e San Giorgio.

"Il mio auspicio - ha concluso Tentoni - è che la decisione del Ministero sia positiva e tempestiva, in modo da poter fornire adeguati sostegni a privati e aziende duramente danneggiati dalla furia degli elementi. Per parte mia, così come sto sollecitando la definizione dei risarcimenti relativi agli eventi calamitosi che colpiscono Mazzè, Montanaro e alcune frazioni di Caluso ad agosto 2010, vigilerò e mi impegnerò perché si diano risposte adeguate a coloro che hanno visto compromessa la loro abitazione e la loro attività in due pomeriggi di violentissimo maltempo".

Non è un cambio di stagione

Martín CAPARRÓS
NON È UN CAMBIO
DI STAGIONE
Edizioni Ambiente

Son cambiati i tempi: per secoli si è temuta un apocalisse divina. Poi, dopo la seconda guerra mondiale, gli uomini han deciso che anche la fine del mondo sarebbe dipesa da loro e si è cominciato a temere la guerra atomica. Oggi, dopo la fine della guerra fredda, sono il cambio climatico, il riscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacciai che vengono prospettati come il vero pericolo per la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità. Governi, organismi di ogni tipo, personalità, corporazioni continuano a parlare di lotta alle emissioni di Co2, causa prima del pericoloso riscaldamento.

Martín Caparrós ha intrapreso un lungo viaggio attraverso i Paesi più poveri, quelli che anche senza il cambiamento climatico stanno pagando per mantenere alto il tenore di vita dei Paesi più ricchi. È partito pieno di dubbi: perché negli anni '70 si parlava di una nuova era glaciale e oggi sembra che tra poco moriremo tutti per un caldo insopportabile? Non fa sorgere dubbi il fatto che Groenlandia, l'isola coperta per l'84% di ghiacci, voglia dire "terra verde", e sicuramente sia stata chiamata così in un periodo molto più caldo dell'attuale? Ha viaggiato in Brasile, Nigeria, Niger, Marocco, Filippine, Australia, Isole Marshall e Stati Uniti e ha conosciuto persone, realtà di povertà, miseria, paura, ha toccato con mano come un ecologismo esasperato e gestito dai Paesi più potenti sia di grave danno per le popolazioni più povere, come sia perversa la gestione delle emissioni di Co2, di come la parola cambiamento sia diventata sinonimo di pericolo e provochi un conservatorismo poco adatto a chi vive nel mondo povero.

"L'ecologia, che per alcuni è iniziata come modo per opporsi ai disastri delle multinazionali e altri rapaci, finisce per essere il modo con cui le multinazionali e altri rapaci lavano a buon mercato la propria coscienza" e gli "ecolòli" parlano di tradizione, purezza, autenticità, con-

servazione di un tempo passato, spendono le loro energie perché il mondo non cambi, e così i Paesi poveri continuano a rimanere poveri. Il Texas ha 23 milioni di abitanti e produce più anidride carbonica dei 720 milioni di abitanti dell'Africa nera; gli Usa sono responsabili del 21% delle emissioni e si lavora perché tutto rimanga così, perché le nostre esagerate esigenze continuino a pagarle quelli che da sempre vivono peggio e non gli venga mai in mente di tentare di imitare lo stile di vita occidentale: se la Cina e l'India avessero la stessa percentuale di automobili pro capite dell'Occidente, soffocheremmo tutti in pochi giorni.

Il libro di Caparrós, che Jorge Fernandez Diaz definisce "il più importante scrittore di giornalismo narrato", è un libro arrabbiato, che svela trucchi e meschinità, che ci porta a conoscere gli "ultimi". Di fronte agli enormi problemi (fame, guerre, postcolonialismo, malattie facilmente curabili nel mondo ricco e che continuano a uccidere nel terzo mondo), perché sembra che l'unico vero problema sia il cambiamento climatico? "Quanta gente morirà ancora [...] nei prossimi trenta, quarant'anni, prima che il cambiamento climatico inizi ad avere - se li avrà - effetti devastanti?".

"Non è un cambio di stagione" è un libro che dà la scossa alla pigrizia mentale che ci imprigiona, che ci fa accettare come realtà le ipotesi, le teorie che continuano a contraddirsi e che, soprattutto, tendono a supportare gli interessi di chi vuole gestire il pianeta a proprio uso, senza pensare a chi pagherà (basta che non siano loro) e al futuro di tutto il pianeta. E mentre i poveri continueranno a pagare, i ricchi continueranno a comandare, chiacchierare e consumare, gli ecolòli contribuiranno con il loro ambientalismo poco produttivo e molto snob.

gabriella bona



SULLO SCAFFALE

E' possibile

"La sera, a turno, ognuno degli Arsenalisti sparsi nel mondo osserva il silenzio in comunione con gli esseri, tutti figli dell'unico Dio, nella preghiera che rappresenta lo stile di vita di ogni Arsenalista".

"E' possibile" (questo il titolo) trovare assistenza e conforto per chi riesce a riemergere dagli effetti, fisici e morali delle miserie umane. Il volume, edito da Priuli e Verucchi, riporta alcune emblematiche storie dell'Arsenale della Pace, il luogo che il Sermig, in una normalità intrisa di carità (nel senso alto del termine), ha trasformato da fabbrica d'armi in un luogo unico, sorta di monastero laico cittadino in cui tutto si compie, nel nome della solidarietà e della fratellanza.

Come già si evince dalle testimonianze "letterarie" di Ernesto Olivero (ad esempio "Per una Chiesa scalza" e "Beato te Carol Papa", stessa casa editrice), l'Arsenale è testimone di storie vere di vita e di vicinanza, che parlano del sommerso sociale raccontando fatti che paiono avere dell'incredibile, ma che invece sono solo lo specchio delle situazioni quotidianamente affrontate da una realtà, voluta e realizzata in prima persona da un uomo che ha cercato e cerca di operare nel nome di una speranza che, altrimenti, rischierebbe di svanire.

Cose semplici e indispensabili, come una coperta, un pasto, un letto, una carezza e uno sguardo, sono gesti umani che accolgono il corpo e l'anima dei diseredati, che anche grazie a questo possano tornare a sorridere e vivere.

I due autori hanno ascoltato e raccolto quanto è stato loro



concesso di vedere e interpretare. Gian Mario Ricciardi, 58 anni, piemontese, è un giornalista che, dopo aver ha frequentato grandi testate come *Avvenire*, *Gazzetta del Popolo* (ormai scomparsa), *Stampa Sera*, *La Stampa* e oggi è capocronista del Tg Piemonte della Rai, di cui cura la cronaca, ma anche l'informazione sociale e religiosa (cura la rubrica settimanale "Percorsi di fede" per il Tg regionale e fornisce servizi per la trasmissione di Rai Uno "A sua immagine").

Matteo Spicuglia, 32 anni, toscano di Marina di Massa, è redattore del tg regionale della Rai, pervenuto al giornalismo televisivo dalla carta stampata: ha scritto per *Il Resto del Carlino*, *La Nazione* e *Il Giorno* occupandosi di politica, cronaca, mondo del volontariato, ed è stato anche "vaticanista". Dal 2002 al 2006 ha seguito i viaggi del Papa in Slovacchia, Germania, Canada, Polonia, Svizzera e Turchia.

Le vicende dell'Arsenale della Pace e del Sermig hanno particolarmente coinvolto l'interesse dei due autori. Il volume fa parte della collana "Paradigma", è uscito lo scorso maggio, consta di 180 pagine ed è in vendita al prezzo di 16,50 euro.

marco lojaco